

# DOPPIOZERO

## Tom Ang – Photography

Paolo Capelletti  
29 Gennaio 2016

Rosalind Krauss, Graham Clarke, Claudio Marra, Beaumont Newhall, Ando Gilardi e, naturalmente, Walter Benjamin; l'elenco di grandi autori che hanno intrapreso un percorso narrativo e critico della storia della fotografia potrebbe proseguire ancora a lungo, e in molteplici direzioni. Basterebbe considerare la ricchezza di questo retaggio per ritenere quella di Tom Ang, con *Photography: The Definitive Visual History*, un'operazione che danza sul crinale tra il coraggio e la temerarietà. Edito per l'Italia da Gribaudo, a novembre 2015, con il sottotitolo *Il libro completo sulla storia della fotografia*, il libro persegue il suo ambizioso intento con un approccio che vien da definire di originalità consapevole.

La struttura del volume, d'acchito, suggerisce con decisione una lettura cronologica del fenomeno fotografico, ma un'occhiata più attenta all'indice e, soprattutto, indulgere alla piacevole tentazione di sfogliarne le pagine, senza meta e senza un perché ulteriore, ci fanno subito rendere conto che una lettura sequenziale non è necessariamente l'unica né la migliore possibile.



Sono, in effetti, otto le macro-aree tematiche che scandiscono la storia della fotografia, comprendendo dai venti ai trent'anni di storia ciascuna. Tuttavia, le scelte strutturali e stilistiche attraverso cui le aree si declinano, spingono il lettore a percorrere una linea spezzata, ad assumere un atteggiamento erratico, in particolare attraverso due tecniche: la prima, che pertiene al Tom Ang grande conoscitore dei trend comunicativi e grafici, si esprime nell'aspetto elegante e fresco di queste pagine, in uno stile furbesco pur senza inganni, accattivante e magnetico ma in direzione dell'efficacia, in funzione della ricerca, con preziose connessioni tra i contenuti testuali e quelli di immagine; la seconda la chiameremo "delle ricorrenze" e si evidenzia soprattutto in quei paragrafi che costellano la pubblicazione e tutte le tematiche e che Ang denomina *Focus* e *Grandi fotografi*. A questa scelta, vero e proprio sentiero proiettato sulla strada maestra, sempre interrotto e già sempre ripreso, va dedicata un'attenzione particolare in ragione della genuina e irresistibile curiosità che porta a seguirla, a sorprendersi dei suoi balzi e dei suoi ritorni, fatti di nomi, di eventi, di luoghi.



*Focus* ci accompagna dal *Boulevard du Temple* di Daguerre al Doisneau de *Il bacio dell'Hotèl de Ville*, fino a Thomas Höpker che, dall'altra sponda dell'Hudson, inquadra le *Twin Towers* in fiamme e poi ancora a ritroso per l'*Esplosione dell'Hindenburg* di Sam Shere. Le immagini, le forme, le evocazioni e gli stilemi spariscono e riemergono, si abbracciano e si riproducono; i loro rapporti si fanno caleidoscopici, metamorfici e sostanzialmente infiniti e infinitamente ricorrenti e ricorribili.

La stessa incalcolabile potenza narrativa, posizionata sul punto di vista biografico e artistico, conduce per mano tra i celebri nomi dei *Grandi fotografi*: Sebastião Salgado e, con un'agile piroetta, Alfred Eisenstaedt; un passo indietro fino ad Atget e di rincorsa saltare da Man Ray per atterrare con un salto triplo su Steve McCurry.



Ciascun singolo esperimento porta, innanzitutto, ad accrescere lo stupore per l'anacronismo delle analogie e la coerenza delle differenze e, in secondo luogo, a maturare e rafforzare la convinzione che questo metodo di lettura si avvicini, almeno, a essere il più azzeccato.

L'impaginazione è il veicolo per mezzo del quale si manifesta al meglio la propensione non accademica e, per certi versi, non convenzionale con cui questo lavoro è stato concepito: lungi dall'apparire come un testo voluto dagli studiosi per gli studiosi o dal volersi, come induce a pensare il grande formato, qualificare alla stregua di un catalogo d'arte, *Photography* riesce nell'acrobazia di costituirsi come strumento per gli esperti, per gli appassionati o anche solo per i neofiti assumendo l'efficace aspetto di uno scrapbook.

# culto della celebrità

«L'eterna il distacco fra le persone famose che hanno bisogno  
noe dei media e il pubblico assetato di sogni. Tutti sono pronti  
termediari, ma essi sono essenziali.

Non è del tutto giusto che alcuni  
media fotografatori siano stati  
trattati in personaggi esecrabili  
di un film italiano che descrive un  
pamphlet dissoluti e irragionabili.  
Un tempo i fotoreporter che  
fotografavano le stelle del cinema  
erano dei professionisti, mentre dopo  
il film La dolce vita di Fellini, del  
1960, divennero paparazzi, fotografi  
che trascurano la privacy della gente  
per guadagnare e diventare famosi.

**Fotografi da strada**  
Il primo italiano Gino Secchianni  
nel film del paparazzo del film e  
tutto di caccia alle celebrità  
tutto alla scompiagitura  
fu uno dei primi a capire  
che i riviste erano stanche  
e avrebbero pagato  
la sorpresa di star  
volavano. Più la  
vita imbarazzante  
si sarebbero stati  
tutti metodi  
una chiamata  
Secchianni  
visti: un  
to con  
stideli

**Riviste di celebrità**  
Il fotografo italiano Gianni Graziani  
racconta che una sera del 1968  
incontrò un gruppo di giornalisti,  
che lo invitarono a partecipare come  
reporter a una nuova rivista.

Avrebbero lavorato in un  
appartamento, usando il bagno  
come camera oscura e «vissuto  
i nababbi» raccogliendo storie  
diverse. E così fecero, creando  
il quotidiano Paris Match, che da  
tutte le settimane ha fornito  
notizie le più importanti foto  
e notizie sensazionali.  
condivise la vita di star  
fu amico di Jackie  
Chaplin, Jane  
Baird, Kirk Douglas  
e i rapporti  
to a lui e agli altri  
belli

e celebrità stronze. Per i mesi  
della storia, dopo il film di Fellini  
Secchianni fu più benaccetto dalle  
stelle del cinema.

**Impopolarità crescente**  
I primi tempi della cultura delle  
celebrità furono abbastanza  
tranquilli. Pascale Restani, paparazzo  
di lungo che faceva coppia con  
Bruno Magnani, ricorda: «Lavoravamo  
con obiettivi piccoli e flash, in modo  
che ci potessimo vedere». Non era  
una cosa aggressiva. A volte  
si spietavano in posa».

I fotografi capirono però che  
l'immagine doveva comprometterla  
- mostrata in base a come avrebbe  
distrutto la vita o la carriera della  
persona fotografata - poteva rendere  
una fortuna. Se avveniva uno  
scandalo, le riviste la volevano in  
esclusiva. E così i fotografi divennero  
sempre meno apprezzati. «Lei è un  
scocciato», disse la principessa  
Anna d'Inghilterra a un fotografo.  
«Lei è per il solo fatto di avere una  
macchina fotografica in mano».

di fotografo, di cui le star  
avevano fiducia. Negli anni Settanta,  
l'invasione di teleobiettivi estremi  
permise ai fotografi di riprendere  
scene private dall'esterno e ottenere  
l'immagine fino a 1,5 km  
di distanza. I paparazzi usarono  
miracoli per sbirciare in ville  
recintate e barche da cui puntare  
i loro teleobiettivi su spiagge private  
ficcavano.

**NEL CONTESTO**  
**La dolce vita**  
Il film del 1960 La dolce vita di  
Federico Fellini, fu celebrato  
dalla critica e censurato  
sulle autorità. Il personaggio  
Paparazzo (interpretato da  
Walter Santesso) è il fotografo  
che accompagna il protagonista  
Marcello Rubini (interpretato da  
Marcello Mastroianni).



Sfogliarlo, con la naturalezza e lo svagato piacere con cui si esplora un album fotografico di famiglia, diventerà perciò l'azione più spontanea, alla ricerca delle corrispondenze, delle somiglianze, delle confortanti apparizioni già note e delle disorientanti aspettative ancora una volta disattese. Prendere confidenza con la storia della fotografia diventerà perciò un atto di relazione e non una presa di possesso: le fotografie storiche di cui abbiamo memoria continueranno a esplodere la loro capacità ineluttabile di sorprenderci, con vecchi e nuovi dettagli che ci coglieranno a guardia abbassata, sul punto di voltare la pagina per ritrovare gli incanti cui siamo affezionati o i dolori da cui ci crediamo vaccinati.



Attraversando le tecnologie, a distanza di svariati decenni, gli scatti qui raccolti ci stupiranno per l'insistenza e la resistenza di certe emanazioni, ineffabili ma piene di senso, come se un quadretto familiare di persone sconosciute, i ritratti delle celebrità e la testimonianza della catastrofe risuonassero gli uni negli altri e, insieme, con i nostri personali ricordi. I comparti testuali, efficienti e puntuali, concorrono a questo effetto come l'ordito con la trama e ne ricaviamo la completa sensazione che tutte le parti del libro si tengano tra loro, intessute di innumerevoli *fil rouge*.

La cattura di quell'istante che istante non è; il riavvolgimento del tempo, dei tempi, in un cristallo qui presente che non risponde "al presente"; lo sguardo impossibile e, pure, davanti ai nostri occhi che la fotografia è ed è sempre stata: questo libro, col suo stile e le sue scelte estetiche, ci mette sotto il naso queste verità che sovrastano il tempo in modo così leggero da apparirci incredibile e lasciarci sempre sul punto di dire che ogni scatto, perfino quello innegabilmente più antico e distante, in qualche modo "sembra una foto di oggi". Questo libro, dovremmo allora dire, trova il modo di metterci alla prova del contemporaneo.

Le scelte di Tom Ang, in particolare le due tecniche di cui sopra, aprono al lettore una nebulosa di potenziale e sono il più evidente effetto di quella originalità consapevole grazie a cui *Photography* regge il proprio coraggioso e temerario impulso e trova la propria via tra le grandi tracciate da chi l'ha preceduto.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)





TOM ANG



# PHOTOGRAP

IL LIBRO COMPLETO  
SULLA STORIA DELLA FOTO

GRIBAUDO